

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438



Il Terzo polo e la scommessa dei ballottaggi

Serve un pareggio al Terzo polo per poter dire di aver vinto, serve cioè che nelle quattro grandi città chiamate al voto la sfida per il sindaco si trascini al ballottaggio. È l'unico modo per dimostrare di essere determinante e per tentare di scardinare un bipolarismo in crisi.

Ma proprio il successo potrebbe provocare la sconfitta, proprio la forza tratta dalle urne potrebbe evidenziare delle debolezze nell'operazione costruita da Casini, Fini e Rutelli. Perché il pareggio imporrebbe poi una scelta al ballottaggio, senza la quale il Terzo Polo si consegnerebbe all'irrilevanza nel gioco di potere che dalle Amministrative rifluisce a livello nazionale, offrendo l'immagine di un'alleanza priva di una precisa strategia. Ecco il rischio che cela questo paradosso politico: decretare fallimentare una eventuale vittoria elettorale.

Non a caso Rutelli — nell'intervista rilasciata a Maria Teresa Meli sul *Corriere* — ha anticipato che il Terzo Polo «non metterà i suoi voti in freezer», ma li farà valere per farsi valere. Le riflessioni del leader di Api non sono però del tutto condivise dagli alleati, e già s'intuisce qualche discrepanza. Se alla vigilia del voto Fini usa un artificio retorico per evitare la trappola politica che già gli si para davanti — spiegando che «non ha senso chiederci "con chi" ma "per che cosa" stringeremmo intese ai ballottaggi» — Casini continua invece a prender tempo, conscio che «la decisione è assai complessa», anche perché le opzioni «dovranno essere condivise da tutti e dovranno essere omogenee».

Da capo l'Udc ha già sperimentato alle Regionali la tattica dei «due forni». Però gli accordi caso per caso presi con il Pdl e il Pd non hanno pagato, hanno anzi evidenziato come i centristi vincono soprattutto quando sono alleati con il fronte berlusconiano. Per evitare di farsi ingabbiare in uno schema, Casini deve comunque trovarne uno tutto suo, dato che — come dice il segretario dell'Udc, Cesa — «non potremo restare a guardare, non potremo essere neutrali. Dovremo stare nei giochi, fino in fondo. Perciò si imporrà

una decisione a livello nazionale».

È alla scelta su Milano che si riferisce Cesa, perché è Milano il vero snodo (e il vero nodo) per il terzo polo, certo più di Napoli, di Torino e di Bologna. Costringere la Moratti al ballottaggio, con Berlusconi candidato e Bossi impegnato come mai al fianco del sindaco uscente, sarebbe un risultato

Sette

straordinario. Se così fosse, però, un simile successo potrebbe mettere in difficoltà la nuova alleanza. Le prime e vistose crepe sono emerse nel Fli, dove Urso da tempo ha manifestato l'intenzione di sostenere «donna Letizia» al secondo turno, mentre Granata vede nel voto di Milano «un modo per accelerare la crisi del berlusconismo» e Bocchino ritiene «molto difficile un avvicinamento alla Moratti».

Un caleidoscopio di posizioni che già rende difficile il compromesso in un partito, figurarsi in un'alleanza. È vero che Casini — accusando di «estremismo» il Pdl — ha voluto mettere una distanza con il Cavaliere e la sua candidata: un modo per attirare il consenso moderato, deluso e propenso a rifugiarsi nell'astensionismo dopo una campagna elettorale esagitata. Ma una vittoria a Milano lo costringerebbe poi alla scelta. A parte la tentazione di un pezzo influente dell'Udc cittadino di cercare se possibile un nuovo accordo con la Moratti, la «decisione nazionale» di cui parla Cesa sul capoluogo lombardo non sarebbe ininfluente rispetto alle strategie future del Terzo Polo.

Per Casini (come per Fini e ancor di più Rutelli) schierarsi con il sindaco uscente vorrebbe dire consegnarsi a una prospettiva di centrodestra, che tutti oggi rifiutano. Appoggiare Pisapia farebbe capire che per Rutelli (ma soprattutto per Casini e Fini) non ci sono più confini a sinistra per future intese di governo. Lasciare libertà di voto sarebbe come mettere i consensi «in freezer», con il rischio di dilapidare quel patrimonio, a meno di non prefigurare per tempo una corsa solitaria alle prossime Politiche.

C'è poi un'opzione che — se venisse attuata — segnerebbe subito la crisi della nuova alleanza: perché a Milano l'Udc ha presentato una propria lista, distinta da quella civica dove sono con-

fluiti Fli e Api. È immaginabile che al ballottaggio le strade si dividano? Una cosa è certa, le Amministrative — come dice Cesa — «testeranno l'appel del Terzo Polo a livello elettorale ma testeranno anche l'unità d'intenti a livello politico tra alleati: serve chiarezza e univocità strategica, altrimenti sarà meglio evitare avventure come lo sono

Strade divise

Se ai ballottaggi le strade di Udc, Fli e Api dovessero dividersi, sarebbe sancito il fallimento dell'esperimento stati il Pd e il Pdl».

Già adesso però Casini può dirsi soddisfatto, perché al momento è l'unico beneficiario del nuovo brand. I sondaggi lo testimoniano: si dice terzo polo e si scrive Udc, una forza politica che aveva già raggiunto il tetto massimo di consensi e che ora ha ripreso smalto grazie al marchio dell'alleanza con Fini e Rutelli. È da vedere se le urne confermeranno i test, nell'attesa Casini ci ha marciato: «Chiamatemi leader dell'Udc o del Terzo Polo, per me fa lo stesso...».

Francesco Verderami

